



Prof. Dr. Giuseppe M. Caramia
Primario Emerito Divisione Pediatria e Neonatologia
Azienda Ospedaliera Materno Infantile "G. Salesi"
ANCONA

Libero Docente Clinica Pediatrica
Libero Docente in Puericultura
Specialista in Pediatria
Specialista in Malattie Infettive
Specialista in Neuropsichiatria Inf
Via Toti, 1 - 60123 Ancona
Tel. - Fax.: 071. 36938
E-mail: caramiagm@libero.it
www.bambinoprogettosalute.it
Tel. cell.: 335. 6166470

EDITORIALE

Medicina ed Etica: evoluzione storica alla fine del XX° secolo **G. Caramia**

Quanti desiderano comprendere ed approfondire le origini della storia dell'umanità, non possono non constatare che l'uomo, come disse il famoso filosofo e matematico B. Pascal (1623-1662), ha sempre cercato di migliorare le sue condizioni originarie di un "Re spodestato".

Per tale motivo, fin dai secoli più remoti, la radicata convinzione di possedere una tale dignità, ha dato luogo al predominio sulle altre speci, ed ha posto in essere l'ambizione umana di utilizzare quanto più possibile tutti i mezzi e tutte le facoltà per dominare e sfruttare il mondo a proprio vantaggio. L'uomo, mettendo al servizio della sua potenza intellettuale tutte le risorse nella loro pienezza, è avanzato nella conoscenza di se stesso e degli accorgimenti che possono migliorarne la condizione di salute e di benessere, facendo emergere l'importanza essenziale della medicina nell'ascesa continua dell'umanità.

Ippocrate (460-377), considerato il padre iniziatore della medicina del mondo occidentale, riteneva, in accordo con le credenze del tempo a lui tramandate da antiche leggende, che Esculapio Dio della medicina presiedeva alla condizione di salute e benessere dell'uomo grazie all'intervento delle sue due figlie, Igea e Panacea. Igea, divenuta poi Salus nella mitologia romana e raffigurata di solito in piedi con una coppa in cui si abbeverava un serpente, era il simbolo della moderazione e del corretto comportamento dell'uomo: era quindi, secondo criteri moderni, il simbolo della "prevenzione". Panacea, alla quale si attribuiva l'uso delle piante magiche e medicamentose, rappresentava, secondo il pensiero moderno, l'impegno continuo per la "ricerca e la cura" di tutte le condizioni morbose.

Fin dai tempi più antichi, queste due figure hanno rappresentato pertanto due istanze fondamentali ed indispensabili, complementari fra loro ed ugualmente importanti: soprattutto nella medicina moderna però, il costante impegno a sconfiggere le malattie e i successi ottenuti hanno fatto prevalere Panacea su Igea che è rimasta imbrigliata e relegata in secondo piano.

Il grande progresso, in particolare degli ultimi decenni, sta dando luogo ad una complessa evoluzione della medicina in generale e del modello ideale di una "buona medicina".

Paragonata alla vita della medicina, cominciata con quella dell'uomo o se si vuole da quando questi è stato cacciato dal paradiso terrestre, questa evoluzione si sta verificando in un tempo brevissimo, grazie alle notevoli e recenti acquisizioni in ambito tecnologico, biochimico, fisiologico, genetico, clinico, farmacoterapico, assistenziale ed in particolare bioetico.

Infatti chi ha avuto la fortuna, il piacere e l'onore di vivere all'interno della medicina gli ultimi cinquanta anni, che fanno ormai parte della sua storia, avrà constatato che, in particolare nel mondo occidentale più evoluto e grazie anche alle migliorate condizioni sociali, economiche, tecnologiche e culturali, in pochi decenni si è assistito ad importanti e tumultuosi eventi. Mentre da un lato si è assistito alla riduzione della mortalità infantile, ad un buon controllo della patologia infettiva, che non è più la principale causa di morte, al prolungamento della vita media e, come brutto rovescio di una bella medaglia, all'emergere di altre patologie soprattutto quelle degenerative e psico-comportamentali, dall'altro, in maniera più o meno evidente ma comunque ben percettibile, vi è stata, per l'evoluzione del concetto di etica in medicina, una completa trasformazione di ciò che oggi deve essere la buona medicina, il buon paziente, il bravo infermiere, il medico ideale ed infine il buon

rapporto con il paziente.

Per molti secoli, nell'era che potremmo definire pre moderna e che ha avuto inizio con Ippocrate, tali concetti, strettamente connessi all'etica medica, sono rimasti immutati e sono stati condivisi anche da tutti noi, medici e pazienti: la buona medicina doveva fornire terapie che davano il maggior beneficio al paziente ricordando l'imperativo essenziale "primum non nocere", il buon paziente doveva ubbidire docilmente e con fiducia cioè avere una buona compliance ai consigli e alle terapie dato che come diceva il famoso clinico medico spagnolo G. Marañón "il malato deve saper essere paziente ubbidire al medico significa incominciare a guarire", il bravo infermiere doveva essere un esecutore delle decisioni mediche e fornire un supporto emotivo di partecipazione alle sofferenze del paziente, il medico ideale doveva curare secondo "scienza e coscienza" con un benevolo comportamento paternalistico stabilendo quindi un rapporto di alleanza con il suo paziente.

Da qualche decennio, nonostante questo modello comportamentale continui, non raramente ed in varie situazioni, a condizionare le nostre azioni e i nostri comportamenti, potremmo dire che è iniziata, con l'inserimento della bioetica, l'era moderna che ha dato origine ad una nuova immagine della buona medicina. In tale ottica la buona medicina non deve solo fornire un trattamento di qualità ma deve anche rispettare l'ammalato nei suoi valori e nella sua autonomia coinvolgendolo in scelte responsabili.

Il buon paziente partecipa alle decisioni mediche e si assume la responsabilità delle decisioni fornendo un consenso informato alle scelte diagnostiche e terapeutiche e acquisendo così il diritto all'autodeterminazione, elemento che a sua volta è divenuto un criterio di qualità delle prestazioni sanitarie. Il bravo infermiere è coinvolto nella ottimale presenza e nella comunicazione fra personale sanitario-paziente e suoi familiari, il medico ideale, superato il ruolo di benevolo paternalismo che gli concedeva un diritto assoluto sulle decisioni, condivide democraticamente la sua autorità culturale con il paziente promovendone l'autonomia decisionale ed infine il buon rapporto con il paziente non consiste più nell' avere un paziente docile che non pone resistenze e che si affida ciecamente alle decisioni dei sanitari ma nella realizzazione di un rapporto di collaborazione e se necessario di contrattazione fra professionisti ed utente onde ottenere il miglior risultato possibile.

Nella rapida evoluzione dei progressi scientifici e dei suddetti concetti della bioetica, che hanno permesso o meglio che stanno permettendo, fra non poche difficoltà ed ampi dibattiti, il passaggio della medicina e del suo modo di essere da una concezione pre moderna a quella moderna, si è inserito in sanità il concetto di "azienda sanitaria" che comporta un modello nuovo di qualità e di rapporti con gli utenti e che sembra introdurci verso un'epoca post moderna: nell'epoca dell'etica aziendale, dell'organizzazione delle prestazioni, dei comportamenti assistenziali e di un nuovo rapporto con il paziente nell'ambito della medicina.

In tale ottica la buona medicina deve trovare il trattamento che ottimizza l'uso delle risorse e soddisfa le esigenze del malato che, nell'ottica aziendale, viene considerato un cliente indispensabile per la sopravvivenza dell'azienda stessa. La buona medicina è pertanto quella che è derivata dall'etica medica (maggior beneficio al paziente), dalla bioetica (maggior beneficio ma nel giusto rispetto dell'ammalato, dei suoi desideri e del suo consenso informato) per giungere infine all'etica dell'organizzazione cioè alla appropriatezza sociale degli interventi sanitari in una prospettiva di uso ottimale di risorse limitate, rispetto alle sempre maggiori richieste, in una ottica di equità e solidarietà con i più deboli (maggior appropriatezza degli interventi in ogni singolo caso, onde avere delle migliori disponibilità per i casi più gravi).

Il buon paziente deve pertanto non solo essere informato e partecipare alle decisioni mediche, assumendosi la responsabilità delle decisioni e fornendo un consenso informato, ma, essendo divenuto un cliente, deve risultare anche soddisfatto. Il bravo infermiere, coinvolto sempre nella ottimale presenza e comunicazione fra personale sanitario, paziente e suoi familiari, diventerà progressivamente il manager della qualità dei servizi di assistenza forniti in tutto il suo ambito lavorativo mentre il medico ideale deve assumere la leadership morale, scientifica ed organizzativa dell'intera equipe e questa deve fornire una assistenza ottimale non solo per filantropia o carità cristiana o per un inalienabile diritto dei pazienti ma anche per l'interesse dell'azienda e dell'equipe stessa.

Infine il buon rapporto con il paziente consisterà nella realizzazione di una collaborazione e se necessario di contrattazione fra professionisti ed utente in particolare sugli indirizzi terapeutici e comportamentali che devono portare a risultati positivi e di soddisfazione per i clienti.

Questi risultati e la soddisfazione dei clienti diventano a loro volta una strategia per la sopravvivenza dell'azienda perchè l'azienda che perde i pazienti-clienti esce dal mercato.

In questa nuova visione della buona medicina dove ognuno è una pedina con un suo ruolo già tracciato, regolato da protocolli, linee guida, orari, turni, mansionario, compensi ecc., trova anche meno spazio la riconoscenza che un tempo appagava, di tanti sacrifici e rinunce, l'Arte del medico.

Già, la Riconoscenza. Un'antica leggenda narra che un giorno, oramai molto lontano, sentendosi sempre meno presa in considerazione, si sia recata a Delfo per incontrare Apollo ma fu subito da questi accomiatata perchè troppo impegnato con le Grazie e le Muse. Vagando giunse ad una spiaggia dove incontrò Bacco, appena sbarcato con i baccanti, ed Orfeo. Li implorò di prenderla al loro servizio ma non avendo avuto risposta cominciò a seguirli correndo e danzando finchè sfinite, a notte inoltrata, non inciampò e cadde in un burrone. Dopo essersi ripresa, tutta dolorante, incominciò a chiedere aiuto per ore ed ore nel buio delle tenebre. La sentì solo Plutone che, uscito dagli inferi, la raccolse e la portò nel suo regno, dove fu amorevolmente curata.

Ripresasi chiese al dio che la aveva fatta curare di ritornare da dove era venuta ma, il fratello di Giove, con un ghigno beffardo, le ricordò che nessuno era mai uscito dal suo regno. Le discussioni si protrassero per tanti lunghissimi anni perchè il dio affermava che fra i vivi la riconoscenza rimane sempre a livello superficiale per ottenere e ricambiare favori e non per riconoscere meriti e valori. Solo dopo la morte ciascuno riceve la sua parte di riconoscenza tanto da far affermare al famoso scrittore G. Prezolini (1882-1982) che gli uomini sono tanto buoni con i morti quanto sono cattivi con i vivi.

Sembra però che qualche tempo fa sia uscita dalle ombre e si sia recata nelle grandi metropoli. Gli occhi si riempiono di stupore, meraviglia ed ammirazione per i negozi e gli abiti, i monumenti ed i grattacieli, le macchine e gli aerei, i treni e le navi ma dovunque voltasse lo sguardo incontrava vergini addolorate ed in lacrime. Erano la Innocenza, la Clemenza, la Pietà, la Giustizia, la Saggezza, la Generosità, la Bontà e tante altre. Il dolore fu tale che, nonostante il rimpianto per tanta grandezza, decise di ritornare sui suoi passi e scomparve negli inferi.

La medicina nella sua complessa evoluzione scientifica, tecnica e culturale ha da sempre rappresentato il primo e più possente mezzo d'intervento dell'uomo nei confronti delle sue condizioni vulnerabili ma suscettibili di miglioramento. Dall'alba dei tempi, l'importanza essenziale della medicina in tutte le sue forme, parallelamente alla evoluzione costante delle conoscenze, all'ascesa continua dell'umanità, ed alla presa di coscienza di nuove possibilità assistenziali e curative, ha dato luogo ad un adattamento a concezioni e ad obiettivi sociali modificandosi incessantemente in funzione dei migliori risultati da acquisire.

La medicina primitiva, inizialmente pervasa del senso magico, dopo molti e molti secoli, di progresso in progresso, ha lasciato il posto ad una nuova e complessa scienza che come diceva Thomas Mann (1875-1955) è anche "Una varietà della scienza umanistica". Il sopraggiungere oggi dell'etica dell'organizzazione, con i vantaggi che ne derivano, non deve però far dimenticare le conquiste sociali ormai connaturate e il principio di solidarietà, valore non solo garantito da importanti istituzioni internazionali ma parte essenziale del modo di essere dell'umanità.

Qualora quanto sopra esposto non fosse da tutti condiviso, ripeterei, se mi è permesso, quanto affermava Yeats W. (1869-1935) famoso esponente del Rinascimento Celtico:

" I have spread my dreams under your feet, tread softly because you tread on my dreams".

G. Caramia